

La crisi economica fa meno paura (ma c'è il peso del debito pubblico)

CAMILLO FACCHINI

I numeri del territorio raccontano di una ripresa anche se non mancano sacche di povertà Camillo Facchini Il peggio della crisi è passato? I grafici di queste pagine danno conto della percezione dei bresciani, così come emergono dal sondaggio condotto da Ipsos per il GdB. Cercare invece una risposta non nel vissuto delle persone ma nei dati significa aprire una riflessione da prender con le pinze lunghe come l'Autostrada del Sole: in ogni caso ci proviamo, certi di qualche dissenso, ma anche di incontrare qualche consenso. Le cifre. Diciamo che oggi nel Bresciano il momento è buono, anche se la polvere sotto il tappeto continua ad accumularsi e vedremo poi perché: l'occupazione ha superato i livelli pre-crisi con 66 persone su cento impiegate a Brescia; l' **export** corre e la quantità di cassa integrazione non è mai stata così bassa dal 2008. Tralasciamo l' ammontare dei redditi

degli abitanti dei comuni bresciani, perché si tratta di un divertissement statistico, essendo impensabile che l' industriosa Lumezzane (15.423 contribuenti con un reddito medio di 23.842 euro) sia superata dalla bellissima Padenghe (che conta 3.178 abitanti con 30.879 euro di reddito). I depositi bancari totali da giugno 2015 a giugno 2016 sono passati da 27,6 a 30 miliardi con una crescita dell' 8,6%. Il mercato della casa (altra cosa i nuovi cantieri, pochi) dà segnali di ripresa quanto a compravendite, le immatricolazioni di auto (per adesso) non sono andate male, il 2017 è stato un anno di risultati importanti per le imprese bresciane. L' industria del pirlò è floridissima, anche se genera poco pil. Il merito di tutti questi risultati è di chi lavora e degli imprenditori, pressati da una burocrazia ossessiva, come tutti da un fisco vorace, aiutati sì dai mercati esteri che corrono, mentre quello interno continua a trascinarsi. Imprese che ogniqualvolta decidono di investire sono costrette a confrontarsi con comitati inconsapevoli del fatto che oggi (ed è giusto sia così) nulla



può esser innalzato senza una rigida e lunga serie di permessi, autorizzazioni, obblighi e costi burocratici da sostenere che scoraggerebbero chiunque ad andare avanti con il rischio (in molti investimenti è accaduto) che il vento del mercato cambi rendendo tutto inutile o più difficile. Comitati che dimenticano che investimenti corrispondono a occupazione, quindi buste paga e da cui deriva il benessere non solo individuale, ma comune. Tutto questo non esclude ci siano problemi e povertà (vissuta peraltro dai bresciani toccati con grande dignità grazie anche al lavoro di una straordinaria invisibile rete di aiuti), non esclude ci siano problemi seri per chi ha girato la boa della mezza età ed ha perso il lavoro, non esclude i problemi di anziani e giovani (non tutti) in cerca di lavoro. Per fortuna la città continua a consolidare il suo alto grado di civiltà e accoglienza verso chi svantaggiato o chi non ce la fa. La polvere e il tappeto. Cosa allora ci preoccupa riportando paura nelle famiglie? La polvere sotto il tappeto, ovvero icon ti pubblici: il debito italiano nel 2017 era pari al 131,8% del prodotto interno lordo ed ha superato i 2,2 miliardi di euro. Nonostante questo i partiti nazionali, nel loro road show elettorale, non hanno badato a spese (a parole) promettendo mari e monti, anche se nel biennio prossimo l'Italia crescerà di poco sopra l'1%; la politica ha fatto finta di non sapere che gli italiani sono poco attenti a questi numeri (cui in realtà dovrebbe esser attenta solo la politica stessa), numeri paragonabili a quelli del bilancio di casa in cui non si può spendere più di quanto entra e se ci si indebita occorre poi rimborsare. Speriamo allora che, senza pazzie anti euro, l'economia continui a fare il suo dovere (e per un paio d'anni dovrebbe esser così), perché se le cose non dovessero più andare come oggi (con tassi in aumento, domanda in calo, possibilità di una recessione Usa per effetto dei dazi, ripicche commerciali tra stati, fine dell'acquisto da parte di Bce di titoli di stato ed altri possibili ma oggi sconosciuti problemi) il rapporto tra debito e pil passerebbe dal 130 al 140%, e l'Ue, in mancanza della riduzione dell'avanzo primario italiano (la differenza tra entrate e spese), ne trarrebbe dolorose conseguenze chiedendoci riforme (che è preferibile fare in proprio che subire da altri) per meno debito. Quali? Citofonare Grecia, dove sono stati toccati tutti. Per toglier la polvere da sotto il tappeto. //